

La “guerra dei ragazzi”: 16 arresti Il tragico presagio di Durante “Mamma vedrai, muoio presto...”

Procura, carabinieri e polizia fanno luce sul delitto Tufano (ucciso dal fuoco amico) e su quello del 20enne, “processato” dal suo stesso clan per quanto accaduto e assassinato

di **DARIO DEL PORTO**

Un 15enne vittima del “fuoco amico” al culmine di una sparatoria in pieno centro. Il suo amico di 20 anni “condannato” dal “tribunale della camorra” come capro espiatorio di quell'errore fatale e ucciso in auto sotto gli occhi della fidanzata minorenni. C'è il romanzo nero della guerra dei ragazzi a mano armata di Napoli, nelle indagini sugli omicidi di Emanuele Tufano e Emanuele Durante. Uno “squid game” dove i giovani vengono usati dai boss e mandati a morire mentre i clan fanno affari, gli adulti invitano i testimoni all'omertà e un padre discute con il figlio dell'acquisto di una pistola per 300 euro. Morti annunciate come aveva capito Duran-



Uno degli indagati minorenni ritratto in una immagine sui social diffusa dalla polizia per il blitz di ieri

te che poco prima di essere ammazzato, in chat con la madre, scriveva: “Mamma, muoio presto. Non dimenticarti. È successo un bordello”.

Gli arresti. Questa trama è raccontata dall'inchiesta coordinata dalle pm Celeste Carrano e Maria Sepe con il procuratore aggiunto Sergio Amato e il procuratore Nicola Grateri e dalla Procura minorile diretta da Patrizia Imperato. Le indagini sul delitto Tufano, commesso il 24 ottobre in corso Umberto, sono state condotte dalla squadra mobile diretta da Giovanni Leuci. I carabinieri del comando provinciale con il colonnello Andrea Leo e il generale Biagio Stormiolo hanno ricostruito l'omicidio Durante, avvenuto il 15 marzo in via Santa Teresa degli Scalzi. Sedici persone in cella: 14, fra le quali 6 minorenni, per il con-

flitto a fuoco di corso Umberto. I maggiorenni in cella sono Cristian Scarallo, 19 anni, Giuseppe Auricchio, 20, Vincenzo Zerobio, 20, Francesco Esposito, 19, Raffaele Criscuolo, 19, Mattia Buonafine, 20, Simone Gioffredo, 19 e Gennaro De Martino, 26. I primi sette facevano parte del gruppo della Sanità insieme a Durante e altri minori. Devono rispondere di concorso nell'omicidio di Tufano, ucciso per errore. De Martino, insieme a 3 dei minori arrestati, faceva parte del gruppo del Mercato e deve difendersi dall'accusa di tentato omicidio. Due sono gli indagati per l'agguato premeditato di via Santa Teresa degli Scalzi: Alexandr Babalyan, 25 anni, origini russe, e Salvatore Pellecchia, 29, cugino di Tufano, esponente del clan Sequino, scarcerato il 22 gennaio.



Dal pub alla sparatoria. L'episodio più eclatante è la cavalcata a mano armata che 12 ragazzi della Sanità, in sella a 6 motorini, compiono la sera del 24 ottobre facendo irruzione nel quartiere Mercato. Ma la scintilla forse era scoccata al pub. Due ragazzi della Sanità vanno in una paninoteca in zona Mercato. Altri due ragazzi di quel quartiere si siedono al tavolo vicino. Si scambiano sguardi intimidatori. L'idea della rappresaglia in grande stile, forse, nasce in

Sii te stesso!

Fai brillare la tua autenticità.

Vieni in galleria e scopri con noi la bellezza che ti rappresenta.

Uscita Pompei Centro-Scafati, Autostrada A3-Napoli,
Via Macello 22, Pompei (NA)
cclacartiera.it



2.100 parcheggi gratuiti



➔ Sopra, le vittime, Emanuele Durante e Emanuele Tufano; a destra l'auto dove fu ucciso Durante in un video sul raid assassino; a sinistra un altro frame relativo al delitto Tufano



quel momento.

Il fuoco amico. In corso Umberto sparano almeno 5 pistole. La ricostruzione della Scientifica e le intercettazioni confermano che Tufano viene colpito da un proiettile partito dal suo gruppo. Uno dei ragazzi del Mercato si salva perché viene protetto da un bidone della spazzatura. Una madre, intercettata, dice a un'amica: «Hanno passato la cosa in mano ai ragazzini», riferendosi alle pistole.

L'indagine del clan. Quando Pellecchia viene scarcerato, comincia l'inchiesta di camorra sul delitto Tufano. I due sono cugini e Pellecchia, legato al clan Sequino, convoca i ragazzi del gruppo. Fra questi c'è anche Durante che diventa il capro espiatorio. Prima viene fatta circolare la voce, falsa, che il ventenne aveva attirato in trappola il commando della Sanità. Poi gli viene contestato un atteggiamento «reticente e irrispettoso» al cospetto di Pellecchia.

Le chat. Tra fine dicembre e inizio gennaio, Durante capisce di essere nel mirino. «Mamma, vedrai che muoio, manca poco», scrive. La donna non capisce. «È successo qualcosa che non so?», chiede. E si illude che il figlio si riferisca alle conseguenze di un intervento chirurgico o di un accoltellamento subito qualche giorno prima. Invece il 15 marzo lo uccidono, sotto gli occhi della fidanzata. La famiglia della ragazzina, ancora minorenni, la invita a non rivelare ciò che ha visto.

La pistola di papà. Il 18 febbraio Emanuele Durante scambia messaggi con il padre che gli mostra la foto di una pistola. «Ha anche 20-30 calzini...mi ha chiesto 300 euri», dice l'uomo. E il ragazzo afferma. «Il prezzo è buono, prendila».

La festa del killer. Quattro giorni dopo l'omicidio di Durante, nel quartiere si festeggia con fuochi d'artificio. «Hanno sparato le botte». Si è sposato Babalyan, il presunto killer del ventenne.

Le ultime parole di Emanuele. «Che farei se avessi una bacchetta magica? Trasformerei i cattivi in buoni». Rispose così Durante agli educatori che lo avevano accompagnato in colonia estiva durante un'estate di tanti anni fa. La vita non gli ha dato questa opportunità. Subito dopo l'agguato, con la camicia strappata, dice alla fidanzata: «Amo', mi hanno sparato». Le sue ultime parole.

Gratteri: “Raid di clan comportamenti mafiosi non chiamatele paranze”

Ma quali “paranze dei bambini”. «Non entriamo in questa narrazione di colore che fa comodo e piace tanto a certa saggistica. Restiamo ai fatti», avverte il procuratore Nicola Gratteri mentre ripercorre lo scenario delineato dalle indagini di carabinieri e polizia sulla guerra dei ragazzi di Napoli. Il magistrato invita a inquadrare in uno scontro camorristico il conflitto a fuoco che il 24 ottobre scorso ha portato alla morte del 15enne Emanuele Tufano e il successivo omicidio del 19enne Emanuele Durante.

«Parliamo di un esercito di sei moto con 12 persone armate che dalla Sanità si è diretto nel quartiere Mercato, nel territorio di uno dei clan della camorra a sparare. Non possiamo considerare questa azione come qualcosa di estemporaneo. Al contrario - evidenzia Gratteri - per me si configura perfettamente un comportamento mafioso. Se poi sono inesperti a sparare e qualcuno rimane vittima del fuoco amico è un incidente di percorso. Ma la giovane età non deve trarre in inganno. E se li definiamo come una “paranza” vuol dire che non esistono né l'organizzazione mafiosa Mazzarella né i clan della Sanità».

Accanto al procuratore annuisce Patrizia Imperato, la procuratrice minorile che ha coordinato il capitolo delle indagini con indagati minorenni e disegna la «mentalità integralista di questi ragazzi». L'irruzione del gruppo della Sanità verso il Mercato, argomenta la magistrata, «è stata come una cavalcata in pieno centro della città. Il gruppo della Sanità ha osato invadere un territorio sul quale quelli del Mercato pensano di avere una priorità assoluta e vedono l'altro come un invasore, un nemico



➔ Nella foto sopra il capo dei pubblici ministeri napoletani, Nicola Gratteri

che va affrontato armi in pugno. Sparano senza pietà, come se fosse una scena da Far West. L'uso delle armi - ricorda non senza amarezza la procuratrice - lascia dietro di sé una scia di sangue inevitabile. È inevitabile, come in questo caso, anche morire addirittura sotto i colpi del fuoco amico», come accaduto a Emanuele Tufano. Il procuratore aggiunto Sergio Amato, che guida il pool anticamorra, ragiona: «Questa indagine ci dice che la presenza in strada di minorenni o maggiorenni molto giovani non significa che la camorra sia indebolita. Questi gruppi, piuttosto, sono il braccio operativo di famiglie storiche. I clan restano dietro le quinte e muovono i fili. I ragazzi devono capire in quale mondo sono inseriti: mentre loro sparano per l'egemonia nei quartieri, gli adulti ma-

gari fanno affari insieme».

Per la procuratrice Imperato «la morte di Emanuele Tufano deve servire da monito alle istituzioni. Nessun territorio può essere lasciato alle leggi della strada». Il capo della squadra mobile Giovanni Leuci descrive, con il questore Maurizio Agricola, la scena del delitto Tufano: un ragazzo a terra e per 150 metri una teoria di bossoli e colpi che ci fa ritenere una fortuna che sia stata assassinata solo una persona. Sparano almeno cin-

“Basta narrazioni di colore di certa saggistica E per le indagini dico: una sagra della melanzana in meno e settecento telecamere in più”

que pistole, senza pensare alle conseguenze. È un miracolo che non ci siano state conseguenze peggiori». Il colonnello dei carabinieri Andrea Leo, con il comandante provinciale, il generale Biagio Stornio, sottolinea come l'omicidio di Emanuele Durante, assassinato il 15 marzo in via Santa Teresa degli Scalzi, sia stato «un agguato in stile mafioso e premeditato». Per entrambi gli omicidi, afferma il procuratore Gratteri, le indagini sono state possibili «grazie alle intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche e grazie alle telecamere che sempre più sono state installate in città. Io dico: una sagra della melanzana in meno, un monumento in meno, e 700 telecamere in più».

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA